Comitato Federale MFE
Contributo al dibattito
21.11.2024

Il contesto europeo e globale in evoluzione

ll contesto internazionale è caratterizzato da una crescente e preoccupante instabilità. Le guerre regionali, frutto di rinnovate aspirazioni imperialistiche, mostrano la profonda crisi e l'inadeguatezza delle organizzazioni internazionali, un tempo pilastri del sistema multilaterale.
Il conflitto in Ucraina e l'espansionismo russo nel Mar Nero sono emblematici di questa minaccia persistente alla sicurezza europea e globale. Le evidenti interferenze russe nelle elezioni in Moldavia e Georgia confermano l'urgenza di una risposta unitaria da parte dell'Unione Europea. Nel frattempo, il **Medio Oriente è teatro di un'escalation**, in cui gli attacchi terroristici si mescolano alla violenta reazione di Israele. L'attacco del governo israeliano nei confronti del diritto internazionale e la sfida al contingente ONU in Libano, accrescono l'instabilità nella regione. **La vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti** sembra un ulteriore passo verso l'erosione del già fragile sistema multilaterale e introduce ulteriori elementi di incertezza.
I cittadini europei e del mondo sono intrappolati tra le crisi - guerre, disuguaglianze, cambiamento climatico - e le "false" soluzioni di approcci nazionalisti. Di fronte a queste false soluzioni, **le forze progressiste ed "europeiste"** non propongono una federazione sovranazionale democratica, in grado di dare risposte ai cittadini attraverso poteri e competenze adeguate, lasciando il campo a **proposte politiche nazionaliste e protezioniste che offrono un rifugio psicologico nella logica del ritorno a un passato mitizzato**.
Lo dimostra il successo di Trump, ma anche di quegli schieramenti nazionalisti che in Europa convogliano sempre più consenso - dall'Ungheria all'Italia, dalla Francia alla Germania. **Dovunque ci giriamo vediamo l'impotenza, l'incapacità e l'irresponsabilità della classe politica degli Stati membri dell'Unione Europea.** Impotenti perché gli Stati nazionali sono troppo piccoli per affrontare le grandi sfide. Diventano quindi anche irresponsabili e incapaci, non facendo il necessario per mettere l'Unione nelle condizioni di affrontarle.

Il ruolo dell'Europa

Albertini sosteneva che i federalisti avrebbero vinto quando si fosse manifestata la lotta politica europea (cfr. *M. Albertini, Quattro banalità e una conclusione sul Vertice europeo, 1961*) – **indicatore del fatto che il potere reale da conquistare si era spostato a livello europeo – e quando si fosse diffusa la bandiera europea, idealmente in ogni casa**. Negli ultimi anni abbiamo fatto grandi passi avanti in questa direzione. La bandiera europea è diventata un simbolo di libertà, dentro e (soprattutto) fuori dall'UE, riconosciuta da tutti. La lotta politica europea si manifesta per la prima volta in quanto tale al centro del dibattito pubblico ed è incentrata in larga misura sulla linea di divisione tra nazionalismo e federalismo del Manifesto di Ventotene.
La progressiva (ancorché incompleta) politicizzazione dello spazio europeo è ormai evidente se si osserva il grado di copertura mediatica delle elezioni europee, della nascita della nuova Commissione e dei meccanismi istituzionali e decisionali che regolano la vita dell'UE. Sui media la nascita della Commissione ha dominato rispetto alla formazione del governo francese. L'elezione di Ursula Von der Leyen e la lotta politica sui Commissari candidati testimoniano la graduale formazione di maggioranze politiche a livello europeo. Questi sono elementi di assoluta novità rispetto al passato, che il Movimento non deve più ignorare.
Il potere politico europeo esistente, sebbene limitato e imperfetto, acquisisce sempre più consapevolezza delle proprie responsabilità. Non è un caso se solo la Commissione ha creato una Task force per predisporre un piano di reazione ad un eventuale improvviso aumento generalizzato dei dazi che Trump ha promesso in campagna elettorale. Non è un caso se sia stato il Parlamento Europeo a proporre una riforma complessiva dei Trattati per superare l'unanimità. Solo a livello europeo si riesce a porsi al livello dei problemi che abbiamo di fronte.
Tuttavia, di fronte a questi problemi, ci sono ancora aree di sovranità su cui non ci sono competenze e strumenti europei: la politica estera e di difesa, l'energia, la fiscalità. La "sfida esistenziale" per l'Europa e il suo ruolo storico nel mondo di fronte alle violenze, alle disuguaglianze, allo sciovinismo, è dotarsi di questi strumenti.

La linea federalista

La riforma istituzionale (in quanto linea politica di lungo periodo) **è necessaria. Ma la spinta della CoFoE e l'iniziativa del Parlamento Europeo non sono state sufficienti per arrivare alla convocazione di una Convenzione**, che non è più all'ordine del giorno, né nel dibattito istituzionale, né nel dibattito pubblico. Anche la speranza che l'elezione di Trump potesse portare a un sussulto di responsabilità delle classi dirigenti europee

non sembra fondata nel breve periodo, come mostra la caduta del governo tedesco e le tensioni sulla nuova Commissione.
La sfida attuale è portare le forze politiche, sindacali e sociali a livello europeo a contribuire al rafforzamento delle politiche comuni, invece di riportare le competenze a livello nazionale. Considerando il contesto internazionale ed europeo descritto sopra, **ogni soluzione massimalista, parafrasando Draghi, rischia di ottenere l'effetto contrario:** un'attesa infinita della riforma perfetta e onnicomprensiva mentre il nazionalismo raccoglie sempre più lo scontento dei cittadini.
Considerata l'urgenza di agire a livello europeo in modo efficace, è necessario che la nostra linea strategica sia concentrata sulla richiesta di riforme necessarie a garantire i beni pubblici europei. Questo concetto deve concretamente parlare alle leadership e alla cittadinanza. In particolare, oggi è necessario focalizzarsi su alcuni beni pubblici prioritari:

- una **unione della difesa** tramite la creazione di un sistema europeo di difesa comune, per difendere i valori di democrazia e libertà di fronte alle crisi geopolitiche in corso. Riconoscendo che l'obiettivo ultimo delle istituzioni dell'Unione deve essere quello di promuovere processi di pace duraturi, possibili solo attraverso riforme istituzionali profonde sia in Europa che nelle aree coinvolte dai conflitti e a livello sovranazionale;
- una **unione dell'energia**, nel quadro della transizione ecologica, con la realizzazione della rete europea e di acquisti comuni, indispensabile per evitare la deindustrializzazione dell'Europa, legata al pagare l'energia il doppio di USA e Cina;
- una **unione fiscale**, per disporre delle risorse necessarie a finanziare i beni pubblici europei, a partire dalle politiche proposte nei Rapporti Letta, Draghi e Niinistö.

Queste tre unioni sono indispensabili per poter avere:

- una **politica estera**, capace di iniziative di mediazione rispetto ai conflitti in corso, e in grado di promuovere una riforma della governance globale per garantire la pace e la fornitura di beni pubblici mondiali;
- una **politica industriale**, che faccia leva su strumenti esistenti da attivare urgentemente (e.g., gli "Important Projects of Common European Interests") capaci di permettere all'industria europea di sopravvivere e essere competitiva a livello globale, come indicato dal Rapporto Draghi;
- una **politica di contrasto ai cambiamenti climatici**, che gestisca gli effetti sociali della transizione energetica, **rafforzando le misure di sicurezza sociale** in un mondo in cui gli Stati non riescono più a sostenere il proprio welfare;
- una **politica per la transizione digitale** che permetta all'Europa di recuperare un ruolo nei settori avanzati sui quali si basa il paradigma della "nuova" divisione del lavoro a livello globale.

Con queste priorità i federalisti possono aiutare a rispondere alle esigenze dei cittadini e riacquisire un ruolo nella società e nel dibattito pubblico. Si tratta di aspetti centrali per costruire un consenso sul completamento del processo di unificazione: la politica estera, di sicurezza e difesa, l'Europa sociale, l'ambiente, la sopravvivenza del tessuto economico europeo. Anche **in previsione del futuro allargamento e della revisione del Quadro Finanziario Pluriennale.**
Queste tematiche sono fondamentali per portare i diversi segmenti dell'opinione pubblica e della società civile organizzata a sostenere il completamento della federalizzazione dell'UE. In particolare, è necessario usare queste priorità come leve per costruire un consenso sulla Riforma dei Trattati sia nel mondo conservatore che in quello progressista, mostrando le contraddizioni di un europeismo utilitarista o di maniera.
In una fase di transizione degli equilibri mondiali, **i federalisti devono lavorare anche a livello mondiale:** (i) elaborando proposte per rafforzare la governance mondiale in direzione della democrazia sovranazionale per affrontare questioni critiche che vanno oltre i confini europei, come i cambiamenti climatici e la regolamentazione dell'intelligenza artificiale, (ii) favorendo i processi di integrazione regionali e (iii) sostenendo le iniziative per democratizzare l'ONU come, ad esempio, la richiesta di un'Assemblea parlamentare e di un seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza.
Ci sono già alcune proposte concrete da cui partire:

- **La creazione di una difesa europea dovrebbe prevedere l'applicazione unilaterale del Capo VII della Carta dell'ONU,** mettendo una parte del suo strumento militare permanentemente a disposizione del Consiglio di Sicurezza. Ad esempio prevedendo che nel momento in cui sarà pronta la Forza di intervento rapido da 60.000 unità, decisa a Helsinki nel 1999 e finora mai realizzata, quella da 5.000 prevista dalla Bussola Strategica verrà messa a disposizione del Consiglio di Sicurezza. Questo da un lato aprirebbe la porta alla riforma dell'ONU – recentemente discussa nel Vertice del futuro – e

all'ingresso dell'UE in quanto tale nel Consiglio di Sicurezza, attraverso l'europeizzazione del seggio permanente francese, e magari delle altre grandi organizzazioni regionali mondiali. Dall'altro spingerebbe le altre realtà attualmente membri permanenti o aspirante tali a fare lo stesso, rafforzando significativamente la capacità collettiva dell'ONU di agire a difesa della pace. Inoltre, spingerebbe altre organizzazioni regionali ad approfondire la propria integrazione e a fare altrettanto, per poter aspirare ad un ruolo più centrale nella governance globale. E aprirebbe la strada alla fusione della partecipazione Stati membri in altre organizzazioni internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, ove tale scelta renderebbe l'Unione l'attore più rilevante e decisivo, e in grado di proporre una riforma complessiva capace di includere il sud globale e di ristabilire un ordine mondiale in grado di garantire la pace e la stabilità.

- In vista della COP 30 che si terrà in Brasile nel novembre 2025, si potrebbe indirizzare al Presidente Lula, la questione di una seria **riforma dell'ordine monetario e finanziario internazionale**, a partire dal FMI. In particolare occorre puntare alla riforma dei Diritti Speciali di Prelievo (DSP), al fine di allargare l'attuale paniere che prevede cinque monete (dollaro, euro, yen, renminbi, sterlina) e consentire l'**uso dei DSP come valuta di riserva mondiale e per finanziare la produzione di beni pubblici globali** a cominciare dalla mitigazione degli effetti dei **cambiamenti climatici** che minacciano la sopravvivenza umana in aree sempre più vaste del Pianeta.

Il ruolo dei federalisti

Questo contributo al dibattito intende invitare alla riflessione collettiva per rilanciare l'iniziativa politica del MFE ed **evitare che diventi un'organizzazione che si limiti alla testimonianza o al traino delle forze politiche europee.** Occorre elaborare un'azione coerente con una linea teorica, politica e strategica rinnovata e condivisa.
Tradizionalmente i federalisti hanno agito come avanguardia, proponendo nuove parole d'ordine per guidare il processo di unificazione europea e mondiale. La strategia si dovrebbe basare sempre sull'analisi delle dinamiche strutturali, con l'obiettivo di identificare l'opportunità per avanzare nel trasferimento di sovranità dagli Stati al livello sovranazionale. Grazie al gradualismo costituzionale - antitetico al massimalismo - il MFE ha saputo giocare un ruolo cruciale, sfruttando le crisi dei poteri nazionali per proporre delle iniziative, che in alcune occasioni sono state fatte proprie da una leadership occasionale capace di cogliere tali finestre di opportunità.
Oggi l'iniziativa federalista deve focalizzarsi **sull'unione della difesa, dell'energia e fiscale**, cercando di sfruttare anche le proposte dei Rapporti Letta, Draghi e Niinistö. Perché è su questi temi che si manifesta la crisi dei poteri nazionali e su cui è possibile l'emergere di una leadership europea occasionale che nel coagulare il consenso sulla creazione di una sovranità europea su almeno uno di questi settori, può portare all'apertura di un processo di riforma in cui tutti e tre gli aspetti verranno messi in gioco, insieme all'assetto istituzionale dell'Unione. Una linea strategica incentrata su queste proposte permetterebbe al MFE di lavorare per costruire un fronte favorevole alla federalizzazione dell'Ue e al rafforzamento e democratizzazione della governance globale.
Per fare questo sarà importante sviluppare una campagna pluriennale, articolata in obiettivi e azioni di breve, medio e lungo periodo, che integri la linea politica e strategica. Occorre consolidare la formazione dei militanti, costruire reti e utilizzare nuovi strumenti di comunicazione. Il rafforzamento dell'interazione, della cooperazione e del coordinamento tra il MFE e la galassia federalista sarà fondamentale per l'efficacia della nostra azione.